

# L'articolo in italiano e le lingue flessive

ZORA CARDIA JAČOVÁ

(Bratislava)

---

## **THE ARTICLE IN ITALIAN AND THE FLEXIVE LANGUAGES**

In this study, we primarily outline from a comparative point of view the concept of the inception and the evolutionary dynamics of the definite article in the Italian language as well as its main traits and types compared to the flexive languages, which indicate the syntactic function of words through the use of cases. Special attention is paid to the Slavic languages from the Balkan area, which, in addition to their article having a category, are characterized by several distinguishing traits. During translation, we put extra emphasis on the sensitive aspect related to an important semantic function of the definite article in the Italian language, especially in situations when it accompanies a specific group of adjectives that change their meaning depending on whether they occupy a prenominal or postnominal position. In the final part of our study, we pointed out the necessity of a more complex examination of the issue related to the morphological category of the article in the nominal syntagm in the Italian language from both the syntactic and the pragmatic point of view.

**KEYWORDS:** article, flexive languages, nominal syntagm, Italian, the Balkan area

**PAROLE CHIAVE:** articolo, lingue flessive, sintagma nominale, italiano, area balcanica

## INTRODUZIONE

Il processo evolutivo di transizione dal latino alle lingue romanze, che sfocia intorno al VI secolo d.C. nella formazione dell'articolo esteso all'intera area romanza, rappresenta un fenomeno innovativo tipologico di straordinario impatto, parallelo alla progressiva erosione del sistema casuale nel latino volgare. Non si può tuttavia escludere l'ipotesi della presenza di tracce anteriori dell'avvento dell'articolo, anche se non documentabili. La genesi dell'articolo rappresenta un percorso uniforme che accomuna la maggior parte delle lingue indoeuropee, tra cui quelle romanze, germaniche, celtiche, l'armeno e il greco. Il primo stadio dello sviluppo evolutivo dell'articolo, quello che Greenberg (1978: 61) definisce "ciclo dell'articolo" si identifica nell'originario valore deittico, insito nell'elemento dimostrativo di derivazione (ille, ipse). Dopo avere assunto via via una funzione marcatamente anaforica di ripresa di un elemento già riportato nel testo, nel terzo stadio conclusivo di sviluppo, l'articolo definito, grammaticalizzandosi, viene ad assolvere nel suo ruolo di definitezza la funzione di marca nominale, destinata a segnalare il genere del nome<sup>1</sup>. La formazione dell'articolo determinativo nelle lingue romanze, che mantiene la sua componente di definitezza grammaticalizzandosi, si inserisce da una prospettiva diacronica in un percorso evolutivo tutt'altro che lineare. Lo dimostrano anzitutto le oscillazioni d'uso che registrano nel tardo latino i pronomi ille e ipse, a metà strada tra dimostrativo e articolo. Il progressivo indebolimento della componente deittica del pronome latino ille, che, sovrapponendosi al pronome is, tendeva ad assumere una funzione sempre più spiccatamente anaforica, si trova già attestato nel latino classico<sup>2</sup>. Nell'intera area della Romània occidentale gli

---

<sup>1</sup> Ciò avviene ad es. con la classe flessiva neutrale di nomi sia di genere maschile che femminile che al plurale trasformano la desinenza -e del singolare in -i, come ad es. il sostantivo maschile cuore o il femminile legge. Nei casi di conversione in nome di verbi (dovere, volere) o aggettivi (utile, giusto) l'articolo definito assume un valore morfologicamente determinante, preposto sempre rigidamente al nome.

<sup>2</sup> Lo dimostra quest'esempio: *Tabulas publicas [...] illae tabulae* «tavole pubbliche [...] le dette tavole, le tavole»; lett. «tavole pubbliche [...] quelle tavole» (Cicerone, pro Sall. 42. Nel testo del IV Sec. d.C. *L'itinerarium o peregrinatio Egeriae ad loca sancta* che riproduce il resoconto di viaggio di una monaca chiamata Egeria registriamo l'uso anaforico dell'articolo ille nella frase *Per valle il, quam dixi*

articoli definiti derivano da ille «quello». Fa eccezione il sardo che ha un articolo determinativo (definito) la cui base è ipse (su/sa al singolare e sos/sas al plurale, is nel campidanese). Per quanto riguarda l'articolo determinativo, a dare un notevole impulso alla sua introduzione nel latino volgare e poi nelle lingue romanze fu probabilmente la suggestione del greco<sup>3</sup>. I pronomi dimostrativi nelle lingue che hanno formato l'articolo perdono progressivamente il proprio valore deittico e diventano inizialmente una marca apposizionale con funzione anaforica. In seguito, tali forme si grammaticalizzano come espressioni di referenzialità e di definitezza (valori questi che, com'è noto, sottostanno all'uso dell'articolo cosiddetto determinativo, o definito nelle lingue)<sup>4</sup>. Il latino classico non conosceva l'articolo. Funzioni analoghe a quelle dell'articolo indeterminativo potevano però essere svolte (come dimostrano anche esempi di autori classici sensibili alla lingua parlata) dal numerale UNUS/-A/-UM<sup>5</sup>. Proprio dall'accusativo di questa forma (UNUM/-AM) derivano gli articoli indeterminativi UNO (spesso apocopato in un) e UNA (davanti a vocale normalmente eliso in un'), che l'italiano ha solo al singolare, mentre al plurale si usano, con funzioni analoghe, gli indefiniti alcuni/certi/-e il partitivo dei degli/delle.

## 1. PROSPETTIVA TIPOLOGICA DELL'ARTICOLO

All'articolo (definito o indefinito) in italiano viene spesso assegnata la funzione di specificatore (determinante) del nome, mirata

---

in gens ("la valle che avevo precedentemente menzionato") allo scopo di indicare un elemento noto (DA MILANO: 2010).

<sup>3</sup> "Nei primi secoli dell'era cristiana, infatti, nella traduzione in latino dei vangeli gli articoli presenti nel testo greco furono resi con le forme del pronome dimostrativo ILLE (letteralmente 'quello'), a cui fu assegnato così un nuovo valore" (D'Achille: 1990).

<sup>4</sup> Vedi lo studio di Renzi (1976) sull'articolo romanzo e di Ramat (1986) sull'articolo nelle lingue germaniche.

<sup>5</sup> Già nel latino popolare il numerale latino unus assume la funzione di articolo (ad es. in Plauto). "Il suo uso, ristretto in origine ai referenti indefiniti specifici ('un certo') senza estendersi a referenti non specifici ('uno, qualsivasi') appare assai più limitato nelle lingue romanze antiche che nelle moderne" (BARBATO, 2017: 141).

a segnalare nel sintagma nominale (SN), mediante accordo, numero e caso della testa (la volpe vs. il fiore; con il fiore vs. con la volpe). Da una prospettiva comparativo-contrastiva l'italiano si differenzia sotto quest'aspetto tanto dal francese (l'opposizione del genere è assente nel plurale attraverso l'unica forma *les*) quanto dall'inglese dove esiste una sola forma di articolo *the*, avvicinandosi invece allo spagnolo e al tedesco che, diversamente dall'italiano, dispone al singolare pure di un articolo di genere neutro: *das*. La categoria morfologica dell'articolo manca nelle lingue baltiche e in quelle slave, fatta eccezione nell'area balcanica per il bulgaro e macedone che annovera tre serie di articoli posposti al nome, ognuna delle quali viene usata per indicare la collocazione dell'oggetto rispetto al parlante (articoli generali, articoli per oggetti vicini, articoli per oggetti distanti). Tratti assai specifici e piuttosto ibridi presenta nell'ambito della lega balcanica (Balkan Sprachbund) la lingua rumena, con l'articolo in posizione postnominale che consente di preservare la distinzione tra un caso nominativo-accusativo e un caso genitivo-dativo. Nell'area balcanica la posizione enclitica dell'articolo si registra anche nell'albanese che dispone però solo dell'articolo indeterminativo. Il turco (come anche il finnico) non ha articoli definiti, mentre invece le lingue celtiche hanno solo l'articolo definito, ad eccezione del bretone, unica lingua continentale che ha anche un articolo indefinito. Da una prospettiva di tipologia linguistica<sup>6</sup>, l'italiano, collocandosi all'interno della lega linguistica europea (SAE) cui appartengono anche le lingue germaniche (in misura minore quelle scandinave) le romanze e le lingue slave, partecipa dello stesso ordine non marcato dei costituenti SVO, fatta eccezione per quelle celtiche che hanno un ordine non marcato VSO. Tale ordine non marcato dei costituenti della frase viene condiviso dalla maggior parte delle lingue indoeuropee occidentali (anche dalle lingue baltiche e dal finnico) con una tendenza prevalente di sviluppo SOV > SVO. È interessante

---

<sup>6</sup> Il termine 'tipo linguistico' va però inteso, nella sua relatività, come "un costrutto teorico e un modello più astratto che reale, cui le lingue reali si avvicinano con minore o maggiore coerenza" (Ramat, 1998: 20) Il fenomeno forse più significativo è quello che mentre appare assai consistente il numero delle lingue che in epoche relativamente recenti hanno sviluppato l'articolo, "non si hanno notizie di lingue che abbiano seguito il percorso inverso, culminante, cioè, nella perdita dell'articolo" (GRANDI, 2010).

rilevare come tale ordine basico più o meno rigido nella frase, connesso con il progressivo regresso dei casi, venga condiviso anche dalle lingue a struttura sintetica, provviste di flessione casuale, incluse le lingue slave meridionali balcaniche che presentano però alcuni tratti di forte specificità. Sotto il profilo tipologico areale (un'area linguistica non copre uno spazio omogeneo), l'italiano "realizza una tendenza peculiare delle lingue dell'Europa centro-occidentale, situandosi all'interno del nucleo centrale dell'area linguistica cosiddetta di Carlo Magno o dello Standard Average European (SAE). Al di fuori di quest'area, la presenza di articoli definiti e indefiniti si fa più sporadica, tanto che Dryer (1989) valuta in poco meno del 10% le lingue del mondo con un sistema analogo a quello dell'italiano" (GRANDI, 2010). Le lingue, invece, che adottano un'opposizione tra un articolo (sia esso definito o indefinito) e l'articolo zero ammonterebbero a circa il 30% del totale. Uno dei caratteri più significativi che caratterizzano il "tipo linguistico" condiviso dall'italiano è per l'appunto la presenza simultanea di articoli definiti e indefiniti. Come le altre lingue romanze (ad eccezione del rumeno) l'italiano ha l'articolo in posizione prenominali, in inglese il numero viene espresso solo nel nome ma non attraverso l'articolo, mentre invece in una lingua a struttura mista come il tedesco l'articolo è distinto per genere e numero ma, a differenza dell'italiano, ha forme flesse. Si può affermare con Ramat (1998: 21) che l'italiano "partecipa di tutta una serie di caratteristiche (numero, genere, articolo definito/indefinito, sintagma preposizionale) che si addensano in un'area centro-occidentale d'Europa, condivise per lo meno in parte, anche dalle lingue balcaniche (greco mod. o *patéras* "il padre", *oi patéres* "i padri")"<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Si segnalano all'attenzione dei fenomeni d'incongruenza tipologica legati alla posizione occupata dall'articolo come determinante e specificatore del nome e dai modificatori possessivi, situati davanti alla testa nominale, mentre ci si aspetterebbe l'ordine inverso. La successione modificatore nome risulta essere assai più congruente con l'ordine non marcato SVO in alcuni dialetti meridionali, nel sardo (mogliema) o nell'antico toscano (mammata). La posizione postnominale di tali costituenti frasali (la casa mia) in lingue come il greco (to split mou) in rumeno (casele mele) o in gallese, albanese, turco, finnico, sarebbe riconducibile secondo alcuni studiosi al fatto che tali lingue occupano aree europee marginali (MANZELLI, 1990:70).

## 2. L'ARTICOLO PARTITIVO E L'ARTICOLO Ø.

Nell'analizzare le proprietà e le funzioni dell'articolo in italiano, ci concentreremo soprattutto sull'articolo partitivo e sull'articolo zero che da una prospettiva comparativa presentano i maggiori elementi di peculiarità. In italiano l'articolo indeterminativo (non definito) non ha il plurale ed è incompatibile con i nomi di massa. In questi casi esso può essere sostituito dall'articolo partitivo che si forma, come le corrispondenti preposizioni articolate, combinando di e le forme dell'articolo determinativo (definito): singolare plurale maschile **dello, dell', del degli, dei**; femminile: **della, delle**; plurale: sto cercando un libro/sto cercando **dei** libri; con i nomi massa: \* ho cucinato un riso, ho cucinato del riso. L'uso dell'articolo partitivo si associa coi nomi innumerabili (di massa), mentre con i sostantivi astratti è piuttosto limitato ad espressioni particolari (“avere del fegato”, “avere dell'ingegno”). Esso rappresenta un elemento alquanto trascurato ed emarginato dai linguisti e viene considerato dai puristi come parallelo all'articolo zero o come una ‘variante’ di esso. Prevale spesso l'opinione che esso appartenga più alla tradizione linguistica francese che non a quella italiana, tanto che viene chiamato da qualcuno “un surrogato importato dalla Francia”. Questo, nonostante che non manchino attestazioni della sua presenza già nella letteratura medievale. L'articolo partitivo, anche sotto la spinta di un influsso storico del francese<sup>8</sup>, in cui l'articolo zero è raro mentre il partitivo è ubiquo, risulta assai frequente in italiano, specie nel parlato, con funzione predicativa, spesse volte sotto forma di sintagma preposizionale. Va segnalato come nel caso dei nomi di massa sia assai frequente anche l'omissione dell'articolo (il cosiddetto articolo Ø) Esso viene usato sia in combinazione con i nomi concreti, in alternativa all'articolo partitivo, che con quelli astratti: *c'è del riso nella dispensa*; *c'è riso nella dispensa*; avere fortuna / talento /

---

<sup>8</sup> Rispetto alle altre lingue romanze, l'italiano presenta la maggiore varietà di forme: l'articolo partitivo vero e proprio, l'articolo zero e la particella *ne*. Il francese *dispose solo della prima e terza soluzione per esprimere qualità indefinite, mentre invece lo spagnolo non dispone di forme specifiche per gli articoli partitivi e si serve, al plurale, degli aggettivi indefiniti algunos, varios, diferentes, unos e unas. Tengo varias informaciones para ti = Ho delle informazioni per te (SIMONE, 2010).*

pazienza. L'articolo zero è stato talora equiparato al partitivo, del quale condividerebbe la funzione di esprimere indeterminatezza e quantità (pur con un grado minore di specificità (KORZEN, 1996). La sua frequenza d'uso maggiore si registra con la funzione sintattica di complemento oggetto. L'identico fenomeno si registra nel caso dell'articolo zero (Ø) all'interno di un sintagma nominale senza articolo, definito da Renzi 'nudo' (1988) che è mal tollerato in posizione di soggetto di una frase indipendente dichiarativa; mentre può essere ammesso in posizione di oggetto: Oggetto: ho mangiato riso per due settimane; Soggetto: \*riso sta sullo scaffale a destra<sup>9</sup>. Un aspetto interessante dell'articolo zero è che al plurale si ha spesso dei/delle/degli, ossia forme apparentemente partitive ma che in effetti hanno un altro valore, perché indicano non un prelievo (come nei veri partitivi: *prendi del caffè*) ma un'entità indefinita (partitivo): ho comprato delle calze pesanti; mettiti dei guanti di lana; vorrei delle sigarette. La situazione in cui più di frequente si registra l'impiego di un articolo zero è quella di sintagmi nominali non referenziali in posizione predicativa: Il padre Cristoforo era uomo non solo da *consigliare, ma da metter l'opera sua, quando si trattasse* di sollevare poverelli (MANZONI, I Promessi sposi III). Occorre dire che, sebbene la funzione sintattica prevalente dell'articolo zero sia quella di complemento oggetto, non è rara la sua funzione di soggetto in posizione postverbale dopo un sintagma preposizionale: ho portato con me Ø libri, carta e penna; *d'inverno metto Ø cappotto o pelliccia; preferisco non dire mai Ø bugie; cerco Ø casa; in casa non ci sono Ø giornali*. In posizione preverbale l'aggiunta di un modificatore (non necessariamente un quantificatore) in un sintagma nominale soggetto contribuisce a renderlo del tutto accettabile: vari [o numerosi o pochi o bellissimi...] libri di fantascienza sono sul mio comodino. Questa caratteristica accomuna l'italiano allo spagnolo in cui l'articolo zero è frequente, ma non al francese (salvo alcuni casi specifici). "L'articolo zero si spiega come manifestazione del cosiddetto 'oggetto

<sup>9</sup> Un comportamento analogo si registra per l'articolo zero al plurale: oggetto: ho letto libri tutta la notte; soggetto: \*libri di fantascienza sono sul mio comodino. A differenza di quanto avviene nell'italiano, in francese l'uso dell'articolo partitivo è obbligatorio sia con i nomi concreti che astratti: I manque **du pain** et **des oeuf** = mancano pane e uova; Elle a eu **de la** chance = ha avuto fortuna (CIMAGLIA, 2011).

*incorporato*’, in parte fa capo a espressioni cristallizzate nell’uso (cercare casa, prendere moglie, *cambiare città*, prendere cappello, ecc.) o a espressioni tecnicizzate di gerghi e di linguaggi settoriali (così nel calcio: prendere palla, toccare palla, ecc., addirittura con derivati: possesso palla); ma non sempre è così” (SIMONE, 2010).

### 3. L’ARTICOLO E L’ORDINE DEI COSTITUENTI NELLA FRASE

In termini moderni, l’articolo fa parte di quella classe di parole che operano come modificatori del nome (o del sintagma nominale) indicati come ‘determinanti’ o ‘specificatori’ che hanno essenzialmente la funzione di indicare se il referente del nome è definito o no e di dargli una quantificazione. A differenza degli altri membri della stessa classe (ad es. i dimostrativi), l’articolo non può sostituirsi al nome, ma deve necessariamente accompagnarsi ad esso. In italiano gli articoli formano un gruppo di elementi molto ristretto diviso in due categorie: articoli determinativi (definiti) e indeterminativi (indefiniti) con due funzioni fondamentali. La genesi dell’articolo quale tratto innovativo panromanzo si intreccia, come si è detto, al regresso dei casi nel latino volgare che sfocia nella maggior parte della Romània nella declinazione bicasuale, vale a dire, da un lato il nominativo come caso soggetto (o caso retto), dall’altro lato l’accusativo come caso obliquo (o caso regime, in cui confluiscono gli altri casi)<sup>10</sup>. Elementi di forte peculiarità caratterizzano il rumeno che conserva, oltre al nominativo-accusativo, il genitivo-dativo -AE cui

---

<sup>10</sup> Questa declinazione bicasuale ha pieno vigore nell’antico francese e nell’antico occitano. A partire dal XIII secolo, essa è progressivamente scomparsa, cosicché nel francese e occitano moderni si è conservato un unico caso, l’obliquo, e, come flessione, è rimasta solo la distinzione di numero. Tra le lingue romanze, tranne che nel rumeno, non si hanno tracce della declinazione casuale. Il sistema casuale romeno, molto ridotto (i dialetti separati del romeno: aromeno, meglenoromeno e istroromeno hanno perduto del tutto i casi), è comunque una sopravvivenza del sistema latino. Si tratta di caratteristiche certamente diverse da quelle più diffuse nella Romània che erano conservate ancora in francese e provenzale antico, e che era stato certamente presente anche in altre varietà romanze, che distinguevano tra nominativo, da un lato, e tutti gli altri casi, dall’altro.

bisogna aggiungere un vocativo in -o di probabile origine slava; si ha così una declinazione tricasuale<sup>11</sup>. Grazie al romeno, invece, il versante delle lingue romanze appare più variegato e diviso tra aree più innovatrici che hanno eliminato i casi (come nell'inglese o nell'area balcanica slava nel bulgaro), e aree più conservatrici che hanno mantenuto qualcosa dell'antico patrimonio casuale indoeuropeo: tra le lingue germaniche, l'islandese o, in misura minore, il tedesco, e tra quelle slave il russo e quasi tutte le altre lingue slave. Come si è già detto, l'ordine dei costituenti nel latino era libero, nonostante una prevalenza piuttosto netta dell'ordine non marcato SOV. Il latino classico, grazie alla sua ricchezza morfologica, poteva disporre le parole all'interno della frase con grande libertà, dal momento che le desinenze permettevano di ricostruire facilmente i rapporti sintattici, stabilendo quale elemento svolgesse la funzione di soggetto e quale di complemento. Nel latino volgare, in seguito al collasso dei casi, la posizione delle parole acquistò, invece, un ruolo essenziale e semanticamente disambiguante per stabilire i legami sintattici: il soggetto andò a occupare la posizione prima del verbo per distinguersi chiaramente dal complemento oggetto, posto dopo il verbo, secondo il modello detto SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto), comune a gran parte delle lingue romanze, compreso l'italiano. Nella frase italiana (o meglio nel nucleo della frase, costituito dal verbo e dagli argomenti che ne completano il significato, come il soggetto e i complementi direttamente legati al verbo) l'ordine SVO è tuttora quello più frequente ed è detto infatti **ordine basico** o **non marcato**. Riassumendo, il principio soggiacente ai due tipi 'ideali' concerne la posizione reciproca di testa e complementi/modificatori: il tipo VO obbedisce al principio testa a sinistra (o testa iniziale), il tipo OV al principio testa a destra (o testa finale).

L'italiano è una lingua che rappresenta in modo piuttosto omogeneo e coerente il tipo VO (testa a sinistra o testa iniziale). Possiamo quindi affermare che il latino è una lingua prevalentemente SOV (cioè con testa a destra) ma con ordine libero, mentre l'italiano è

---

<sup>11</sup> “Se non ci fosse il romeno, si potrebbe dire che le lingue romanze sono oggi lingue senza casi. Unica eccezione tra le lingue romanze, nel rumeno anche gli articoli e alcuni pronomi sono declinati, questa volta in tutte le forme presenti, come si vede sotto dall'esempio dell'articolo indefinito: Sing. . N. Acc. (o) casĂ – Pl. niște case; Sing. G. Dat. unei casE – Pl. unor case” (RENZI, 2002: 202).

una lingua spiccatamente SVO<sup>12</sup> (cioè con testa a sinistra). In generale, nelle lingue senza un sistema di casi l'ordine dei costituenti è meno libero di quanto lo sia nelle lingue con casi. Rispetto al latino, l'italiano opera un singolare sovvertimento: mentre in latino l'ordine dei sintagmi era piuttosto fisso e risultava flessibile la posizione delle parole entro il relativo sintagma, “in italiano le parole entro il sintagma sono relativamente stabili, mentre quel che cambia posizione sono i sintagmi maggiori, l'uno rispetto all'altro” (SIMONE, 2010). In questo senso, l'italiano ha indubbiamente minore libertà del latino nella disposizione dei costituenti in frasi e sintagmi. Tuttavia, se rapportato ad altre lingue prive di declinazione nominale come l'inglese o il francese, esso mostra un maggior grado di flessibilità. In francese (lingua che usa costrutti con ordine marcato con frequenza maggiore dell'italiano) non può essere dislocata la frase e in spagnolo non può essere dislocato l'oggetto. Rispetto alle altre lingue, però, l'italiano ha mantenuto una maggiore libertà nell'ordine delle parole, dipendente dalla funzione che i diversi elementi svolgono all'interno del discorso. L'italiano tende a costruire “da sinistra”, ponendo ad apertura di frase gli elementi “tematici” (presenti già nel contesto precedente o dati dal contesto situazionale) e poi quelli “rematici”, portatori di informazioni nuove.). Da una prospettiva tipologica, riprendendo alcune riflessioni di Greenberg (1978), le possibili varianti nell'ordine di successione teoricamente possibile degli elementi nucleari della frase (soggetto, oggetto diretto e verbo) in base alla quale è possibile individuare sei tipi linguistici, è il seguente: SOV, SVO, VSO, VOS, OVS, OSV<sup>13</sup>. “In sostanza, le lingue del

---

<sup>12</sup> Le lingue di tipo OV, “si comportano in modo specularmente opposto, collocando la relativa e i modificatori davanti al nome e il pronome interrogativo e la congiunzione subordinante in posizione finale, optando per le posposizioni in luogo delle preposizioni e antepoendo il verbo lessicale all'ausiliare” (GRANDI, 2011).

<sup>13</sup> Tra le combinazioni rilevate tra le lingue del mondo due tipologie hanno netta prevalenza il tipo SOV (attestato ad es. in turco, in basco, in parte delle lingue ugro-finniche, in coreano, in giapponese, in varie lingue caucasiche, nelle lingue dravidiche, ecc.) e il tipo SVO (cui ricorrono le lingue dei gruppi romanzo – compreso l'italiano –, germanico, slavo e baltico della famiglia indoeuropea, il finnico e l'estone della famiglia ugro-finnica, il vietnamita, il cinese, ecc.) Grandi afferma che circa il 45% delle lingue del mondo sia del primo tipo, mentre il 42% del secondo. Poco meno del 10% delle lingue adotta l'ordine VSO (nelle lingue

mondo, a prescindere dalla loro filiazione genetica e dalla regione in cui sono parlate, paiono convergere sempre sulle medesime strutture nella costruzione della frase nucleare” (GRANDI, 2010). La quasi totalità delle costruzioni devianti rispetto alla matrice testa iniziale caratterizzano il sintagma nominale. Molti modificatori (determinanti) del nome, infatti, si antepongono ad esso. Si tratta, principalmente, dell'articolo, dei determinanti, dei quantificatori e dei numerali: il cane/i cani; un cane/dei cani; tutti i cani/alcuni cani; qualche cane/questo cane/quel cane/tre cani. In quasi tutte le forme elencate la sequenza nome + modificatori è inaccettabile: in questi casi la deviazione rispetto alla matrice prevalente in italiano non ammette dunque eccezioni e non può, evidentemente, essere ascritta a condizionamenti di natura pragmatica. In altri termini, un parlante non può scegliere di collocare l'articolo o il numerale dopo il nome (e non prima) per enfatizzarne, ad es., il significato o per attivare una lettura non letterale del medesimo. La ragione della natura 'anomala' di questi costrutti andrà quindi ricercata altrove. In questo quadro, l'italiano può essere descritto sia come una lingua con testa a sinistra, sia, al contempo, come una lingua con ramificazione a destra, in quanto solo i complementi/modificatori con struttura interna si collocano sempre a destra della loro testa.

#### **4. L'ARTICOLO E STRUTTURA DELL'INFORMAZIONE NELLE LINGUE FLESSIVE. LE LINGUE BALCANICHE.**

La nascita dell'articolo nelle lingue indoeuropee è stata spesso messa in relazione da molti linguisti con la scomparsa della flessione casuale. Anche se in alcuni casi l'articolo convive a lungo con le declinazioni, una relazione tra la scomparsa di queste ultime e la nascita del primo indubbiamente esiste. Si pensi ad es. alle uniche lingue slave (il bulgaro e il macedone) che hanno ridotto drasticamente il numero dei casi, sviluppando l'articolo. Renzi (1992)

---

celtiche, in ebraico, in aramaico, in arabo classico, in berbero, in masai, ecc.). Gli ultimi tre tipi, invece, hanno indici di occorrenza irrilevanti.

si spinge addirittura a sostenere che le altre lingue slave non hanno perso i casi perché non avevano sviluppato l'articolo. I due fenomeni più rilevanti che accompagnano la nascita dell'articolo sono lo sviluppo dell'articolo marcato per il caso, attestato nelle lingue romanze antiche e la perdita della flessione nominale, resa possibile dal nuovo affisso. Va segnalato lo spostamento della marca casuale a destra del nome, in conformità con il nuovo tipo sintattico delle lingue romanze, successivamente manifestatosi con una maggiore diffusione delle preposizioni e l'evolversi della funzione dell'articolo<sup>14</sup>. Tali costruzioni si sono successivamente grammaticalizzate come l'articolo posposto in rumeno, dando poi luogo alle costruzioni romanze in cui Renzi precedentemente (1976) vedeva un influsso greco: Carlo il Calvo, Lodovico il Pio, Lorenzo il Magnifico. L'italiano, come si è accennato sopra, a differenza del francese o dell'inglese, consente la posposizione del S.: Mario è uscito/È uscito Mario. Questa, tuttavia, è l'unica sua possibilità di spostare gli elementi, senza che ciò abbia conseguenze sulla struttura della frase. È sintomatico che questa costruzione, caratteristica delle lingue senza casi, come quelle romanze o come l'inglese, si registra anche in bulgaro e in macedone, le uniche lingue slave che hanno perso le declinazioni. Lo illustra il seguente esempio bulgaro: *Pismotogo izpratich* "Lettera-la, l'ho-spedita", dove, come ha messo in evidenza Kaprova (2006), il meccanismo del raddoppiamento pronominale (Clitic Doubling) con la posposizione dell'articolo al nome, non è un fenomeno unitario.

La sua funzione di tematizzare un SN non soggetto infatti corrisponde esattamente a quella dell'italiano o del francese, lingue

---

<sup>14</sup> Tutto questo conformemente con il nuovo tipo linguistico verso il quale si stava evolvendo il tardo latino, in direzione delle costruzioni appositive, privilegiando la postposizione del modificatore rispetto al nome. Nella frase latina *Adducite vitulum illum saginatum* "Portate il vitello, quello grasso" il sintagma nominale 'il vitello, quello grasso' è reinterpretato non più come apposizione, ma come nome modificato da un aggettivo: *vitulus saginatus*. In un lavoro più recente sullo sviluppo dell'articolo nelle lingue romanze Renzi afferma che il tipo antenato dell'articolo romanzo, si è diffuso nei SN proprio a partire dalle costruzioni appositive molto diffuse in tardo latino. Così l'uso del deittico *ille* che secondo Renzi in quelle costruzioni rianalizzate svolge la funzione del determinante del nome: *vitulum il/um* "si è potuto diffondere nei SN, a condizione che essi possedessero dei modificatori, il cui classico esempio sono gli aggettivi" (RENZI, 1992).

con un ordine non marcato delle parole più o meno rigido. Spostandoci lungo il versante delle lingue flessive, appare sempre più fondata l'ipotesi secondo cui le forme lunghe degli aggettivi sono una manifestazione del tentativo di sviluppare l'articolo definito da parte delle lingue slave. Moszynsky (1983), che del resto è incline a seguire piuttosto la teoria morfologica della nascita delle forme lunghe degli aggettivi (e cioè quella che le vede come una marca dell'identità aggettivale) riconosce tuttavia il fatto che è la posizione particolare di \*jb, \*ja, \*je a determinare un'evoluzione diversa di questi costrutti nelle lingue slave. Questo diversamente da quanto avviene nelle lingue germaniche o nel greco in cui lo status autonomo dell'elemento deittico gli ha permesso di diventare una nuova categoria grammaticale, cioè l'articolo. Nelle lingue slave, infatti, e particolarmente in quelle che hanno conservato le forme lunghe degli aggettivi come il russo, al posto dell'articolo come categoria determinante del nome, si grammaticalizzano le forme brevi in funzione predicativa opposte alle forme lunghe dell'aggettivo, usate in funzione attributiva, come risultato del fatto che l'elemento deittico rimane legato all'aggettivo. Nelle altre lingue slave l'opposizione si è conservata solo al nominativo in funzione predicativa e in maniera molto limitata. Nelle lingue slave occidentali si è grammaticalizzata quasi esclusivamente la forma lunga che riguarda esclusivamente le forme maschili degli aggettivi. A questo punto, il fatto che l'aggettivo composto slavo<sup>15</sup> sia il risultato della fusione della forma aggettivale breve con l'elemento deittico fa pensare fortemente che si tratti di una manifestazione della formazione dell'articolo. Come si è visto, è

---

<sup>15</sup> Il russo è l'unica lingua slava che, oltre al serbocroato, mantiene le due forme, ma in cui la distribuzione delle forme lunghe e brevi ha subito una ristrutturazione, grammaticalizzandosi in funzione attributiva e in quella predicativa. In ceco e in polacco solo pochi aggettivi presentano ancora la forma breve e solo in posizione predicativa (in ceco ormai in disuso: *byt rad, spokojen, schopen, živ, zdrav, nemocen*), in slovacco ce ne sono solo tre (*dlžný, vinný, hodný – dlžen, vinen, hoden*) e soltanto uno in serbolusaziano (superiore) che è *rad, rada, rado*. In russo le forme lunghe si estendono a tutti gli usi in cui l'aggettivo modifica il nome, mentre si grammaticalizza la forma breve senza il pronome, in funzione predicativa. Nel bulgaro e macedone che hanno l'articolo basato sul deittico t'b esistono solo forme brevi degli aggettivi, tranne che per il nominativo maschile seguito dall'articolo definito: *bjal bianco belijat voi* = 'bianco-il bue'; *bjalata krava* = 'bianca-la mucca'.

proprio con i SN contenenti gli aggettivi che sono legati i primi usi degli articoli nelle lingue che l'hanno sviluppato. “Mentre in altre lingue indoeuropee come quelle germaniche e romanze. l'uso dell'articolo diventa sempre più sistematico e regolare. fino a grammaticalizzarsi come determinante del nome, nelle lingue slave le forme pronominali si grammaticalizzano in un altro modo” (GEBERT, 2007: 24). È noto che le lingue slave hanno compiuto l'evoluzione sintattica da SOV tipico delle lingue indoeuropee antiche, verso SVO caratteristico della maggior parte di queste lingue oggi. È noto anche che l'ordine dei costituenti maggiori determina una serie di conseguenze per quanto riguarda altri fenomeni sintattici. In particolare, per il SN, l'ordine verbo finale implica la sequenza: MOD(ificatore) N(ome), dove il MOD può essere un N al genitivo, un AGG(ettivo) oppure una frase relativa. Ancora oggi, nelle lingue slave moderne, gli aggettivi precedono i nomi cui si riferiscono, come avviene nelle lingue SOV, fatto che costituisce una delle loro incongruenze sintattiche, dato che l'ordine basico in queste lingue è prevalentemente SVO. D'altra parte, i SN marcati dall'articolo indefinito rappresentano sempre l'informazione nuova, non tematica. Si tratta quindi di due fenomeni distinti, che hanno funzioni diverse, ma interrelati tra loro e, in ultima analisi, spesso convergenti. Dal punto di vista funzionale, l'esistenza della categoria dell'articolo non si è rivelata così necessaria, data la persistenza della flessione nominale e la conseguente possibilità di esprimere valori tematici mediante la variazione dell'ordine delle parole. Invece, il bulgaro ed il macedone<sup>16</sup> che hanno dovuto irrigidire l'ordine delle parole in seguito alla perdita dei casi e che hanno un ordine basico delle parole SVO hanno ricreato l'articolo con altri mezzi deittici. La situazione lungo il versante delle lingue flessive slave risulta essere pertanto, ad un esame più attento, assai più variegata. Oltre al caso assai specifico delle due lingue slave meridionali facenti parte della lega balcanica, il bulgaro e il macedone, che hanno perso i casi, sviluppando l'articolo,

---

<sup>16</sup> Il raddoppiamento pronominale, obbligatorio in macedone non solo con tutti i SN definiti, ma anche con tutti quelli identificati referenzialmente (TOPOLIŃSKA, 1995: 245), occorre anche nelle frasi in cui si riferisce ai SN, portatori del focus contrastivo, come risulta dal seguente esempio: Mui goii dadov pismencetoi nemui, a ne nejze.lui:DAT lui:ACC ho-dato nota-la lui:DAT e non lei:DAT ‘Ho dato una nota a lui e non a lei.’

postposto al nome, vale la pena di ricordare quello del russo<sup>17</sup> che pur avendo conservato la flessione casuale, registra una sempre più spiccata tendenza all'analitismo che incide sensibilmente sulla struttura dell'informazione.

## 5. LA FUNZIONE DELL'ARTICOLO ITALIANO NEL CONTESTO DELLA TRADUZIONE IN/DALLO SLOVACCO

Le difficoltà maggiori per il traduttore di madrelingua slovacca (legate appunto alla variabilità nell'italiano dell'ordine di successione: determinato + determinante) sono in gran parte riconducibili al valore polisemico che caratterizza in italiano una numerosa classe di aggettivi con funzione attributiva, con cui a volte interagisce spesso, in misura significativa, sul piano pragmatico il segnale semanticamente disambiguante dell'articolo definito o indefinito (*l'unica occasione della mia vita/un'occasione unica; gli altri amici/degli altri amici; un film qualsiasi/un qualsiasi film*). Da una prospettiva comparativo-contrastiva, occorre anzitutto segnalare la differenza fra l'ordine progressivo e comunque piuttosto variabile nell'italiano, dove il determinante (in questo caso l'aggettivo qualificativo con funzione attributiva) occupa prevalentemente una collocazione basica postnominale, in contrasto con la struttura regressiva della collocazione prenominale del determinante nello slovacco o nel ceco. A questo riguardo, si segnala all'attenzione la natura monosemica dei vocaboli utilizzati nelle lingue flessive di arrivo nel contesto della traduzione, in evidente contrapposizione

---

<sup>17</sup> Il fenomeno del cedimento del sistema dei casi a vantaggio di costruzioni analitiche e dell'uso sempre più frequente del nominativo a scapito dei casi obliqui appare assai diffuso nella lingua parlata, portando all'espansione del costruito sintattico *imenitel'nyj temy* ossia 'il nominativo del tema'. Come afferma Lapteva (1976) "si può vedere che il russo colloquiale, come molte altre lingue, assegna al tema il caso nominativo anche quando tale tema non svolge la funzione di soggetto: *vy ne videli belaja sobaka?* Voi non avete-visto bianco: NOM cane : NOM ,Non avete visto un cane bianco?'(LAPTEVA, 1976: 161).

con le valenze polisemiche degli aggettivi italiani, sfruttate spesso volte nel linguaggio della pubblicità (in questo locale trovi **qualsiasi** amaro/ma non **un** amaro **qualsiasi**). Quello che a noi preme soprattutto segnalare sul piano della traduzione in slovacco è la funzione semanticamente disambiguante, svolta in italiano dall'articolo (definito e indefinito) che interagisce direttamente con la posizione (**pre-nominale o post-nominale**) di un consistente numero di aggettivi di largo uso. Fra essi i più diffusi sono gli aggettivi qualificativi attributivi: **vero, certo, solo, unico, altro, diverso, stesso, nuovo**. Concentreremo specialmente l'attenzione sul problema della traduzione in lingua slovacca di questi aggettivi, legato all'ambiguità di interpretazione della diversità di valenze semantiche che essi assumono nel sintagma nominale, in base alla loro collocazione (**pre-nominale** oppure **postnominale**), con la quale interagisce sensibilmente la presenza dell'articolo, con implicazioni rilevanti sotto il profilo della traduzione. Al problema per il traduttore di una corretta interpretazione semantica di alcuni aggettivi in italiano, fanno riscontro i vocaboli monosemici nello slovacco, al riparo da dubbi di interpretazione semantica, come si vede dai seguenti esempi:

**altro** (*d'alší, iný, druhý, ostatní*).

1. Dammi (**dell'**) **altro** sale. (Daj mi *ešte sol', daj mi trochu soli*).
2. Ho comprato **un altro** libro. (*Kúpil som si d'alšiu knihu*).
3. Luigi è diventato **un'altra** persona. (*Z Luigiho sa stal iný človek*).
4. Chi ha mangiato **l'altra metà** della torta? (*Kto zjedol tú druhú polovicu torty*).
5. Erano **altri** tempi. (To boli *iné časy/to bola iná doba*).
6. È assente solo Carlo, **gli altri** ci sono. (*Chýba iba Karol, všetci ostatní sú prítomní*).

**certo** (*istý, určitý, taký, preverený*)

1. Vorrei dirti **una certa** cosa. (*Chcel by som ti povedať istú vec*).
2. Ho **una certa** fretta. (*Dost' sa ponáhľam*).
3. Ha **certi** amici. (*Má takých priateľov*).
4. Si tratta di una notizia **certa**. (*Ide o potvrdenú/preverenú správu*).

**diverso** (*viacero, niekoľko, iný, rozličný, odlišný, rozdielny*)

1. Te lo dico già da **diverso** tempo. (*Hovorím ti to už dlhšie*).
2. Ho invitato **diversi** amici. (*Pozval som viacero priateľov*).
3. Lo aspetto ormai da **diversi** giorni. (*Čakám na neho už niekoľko dní*).
4. Visitare **diverse** città dell'Europa. (*Navštíviť rozličné mestá Európy*).
5. Pietro ormai è una persona **diversa**. (*Z Petra je už iný človek*).
6. I genitori hanno opinioni **diverse** sulla cosa. (*Rodičia majú na to odlišné/rozdielne názory*).

**nuovo** (*d'alší, druhý, nový*)

1. Ho comprato **un nuovo** libro. (*Kúpil som si d'alšiu knihu*).
2. Quel giocatore è **un nuovo** Maradona. (*Ten hráč je druhý Maradona*).
3. Mi piace **il nuovo** album di Ramazzotti. (*Páči sa mi nový Ramazzottiho album*).
4. È una camicia **nuova**. (*Je to nová košeľa*).

**solo** (*iba, jediný, samotný, osamelý, sám*),

1. Si tratta di un programma per **sole** donne. (*Ide o reláciu iba pre ženy*).
2. Roberto è **il solo** uomo in quella ditta. (*Róbert je jediný muž v tej firme*).
3. Il **solo** fatto che abbia accettato è importante. (*Samotný fakt/už len to/že suhlásil je dôležitý/-è*).
4. Non **un solo** amico si è ricordato di lui. (*Ani jeden priateľ si na neho nespomenul*).
5. Si tratta di un programma per donne **sole**. (*Ide o program pre osamelé ženy*).
6. Maria ha lasciato sua figlia **sola** in casa. (*Mária nechala svoju dcéru samú doma*).

**unico** (*jediný, jedinečný, výnimočný*)

1. Questo è **l'unico** paese che non ho visitato. (*Toto je jediná krajina, ktorú som nenavštívil*).
2. Ho pagato tutto in **un'unica** soluzione. (*Všetko som zaplatil jednorazovo*).
3. Si tratta di un caso **unico** nel suo genere. (*Ide o jedinečný/výnimočný prípad svojho druhu*).

4. Quest'opera teatrale è in **un** atto **unico**. (*Táto divadelná hra má iba jedno* dejstvo).

**vero** (*skutočný, ozajstný, pravdivý*)

1. Si tratta di **una vera** storia d'amore. (Ide o *skutočný príbeh o láske*).

2. Ha un appartamento bellissimo, **una vera** reggia. (*Má prekrásny byt, ozajstný palác*).

3. È una storia **vera**. (Je to *pravdivý príbeh*).

4. È una tragedia **vera** e propria / è una **vera e propria** tragedia. (Je to *ozajstná tragédia*).

**stesso** (*rovnaký, ten istý, sám, ešte*)

1. Parliamo della **stessa** persona. (*Hovoríme o tej istej/rovnakej* osobe).

2. Non è più la stessa persona. (Už to nie je on/už je z neho iný človek).

3. L'ha affermato **lo stesso** Presidente del Consiglio. (Tvrdil to *sám predseda vlády*).

4. Il preside **stesso** ha lodato gli studenti migliori. (*Sám riaditeľ pochválil najlepších študentov*).

5. Sono ripartito **la sera stessa**. (Odcestoval som *ešte* v ten večer).

## CONCLUSIONI

L'avvento dell'articolo determinativo e indeterminativo all'interno del sintagma nominale rappresenta un fenomeno sintattico innovativo panromanzo di eccezionale portata. Nel sistema sintetico del latino classico le parole erano provviste di caratteristiche concrete, legate alla funzione insostituibile svolta dalla presenza del morfema flessionale (MEILLET, 1952) che garantiva una piena autonomia funzionale delle parole. Parallelo alla scomparsa del sistema casuale è il fenomeno dell'avvento dell'articolo come parola 'vuota', anche se derivante da una parola 'piena' (il dimostrativo ille), destinato a svolgere il ruolo di strumento accessorio dell'attualizzazione, svolgendo la funzione di compensare la perdita di autonomia della parola, in seguito alla scomparsa dei casi.

Tralasciando alcuni procedimenti utilizzati per modificare l'ordine delle parole non marcato nelle lingue senza casi (il passivo, i meccanismi di dislocazione, l'uso delle frasi scisse o il ricorso a mezzi intonazionali), abbiamo evidenziato il fatto che un altro mezzo che tali lingue hanno a disposizione per esprimere i valori semantici nella frase sia proprio l'uso dell'articolo definito e indefinito<sup>18</sup>. Chi traduce da una lingua analitica a una sintetica<sup>19</sup> ne scopre a poco a poco tutte le sfumature semantiche al momento del passaggio da una lingua all'altra solo quando è in grado di pensare in italiano e di cogliere tutte le sfumature semantiche racchiuse nell'articolo. La funzione pragmatica da esso svolta può costituire quindi un motivo della sua grammaticalizzazione nelle lingue che hanno perso i casi e che, di conseguenza, sono state costrette ad irrigidire l'ordine dei costituenti nella frase. La possibilità di cambiare l'ordine delle parole nelle lingue prive dell'articolo non può essere tuttavia considerata il mezzo equivalente dell'uso degli articoli nelle lingue che dispongono di questa categoria, dove essi svolgono spesso una funzione semanticamente disambiguante (GEBERT, 2007). L'ordine delle parole flessibile non è un mezzo per esprimere la definitezza, o l'individuazione, o referenzialità, ma serve ad esprimere da una parte il **rema** (il valore dell'informazione nuova degli elementi da una parte), dall'altra il **tema** che, come si è detto, tipicamente comporta, o meglio richiede, il carattere definito e referenziale dei SN su cui opera. Da un profilo comparativo-contrastivo l'assenza dell'articolo nelle lingue flessive (ad eccezione del bulgaro e del macedone) pone sul versante della traduzione il problema di come compensare la mancanza dell'articolo italiano. In conclusione, il fenomeno del processo evolutivo dell'articolo non può essere analizzato

---

<sup>18</sup> L'articolo, di per sé, non è portatore di tali valori, ma la definitezza e la referenza che esso esprime lo fanno spesso coincidere con la tematicità: un SN scelto come tema, infatti, deve essere definito e referenziale.

<sup>19</sup> “Tale situazione rammenta l'ipotesi Sapir-Whorf, secondo la quale sono le lingue a determinare il nostro modo di pensare. Come se la nostra madrelingua trascurasse i valori espressi dall'articolo italiano. Dobbiamo allora rassegnarci a questo nostro difetto linguistico? Infatti, i sostantivi privi di articolo ci paiono sbiaditi, imprecisi, spesso ambigui. Trasferendo le proposizioni italiane nel sistema croato-serbo, abbiamo l'impressione di essere privati delle sfumature che in questa lingua non esistono” (KATUŠIČ, 1982: 145-146).

isolatamente ma va agganciato a una prospettiva pragmatica e inquadrato nel fenomeno più ampio “del mutamento dalla sintassi della frase alla sintassi del discorso, in cui all'emergenza dell'articolo definito come segnale dei ruoli pragmatici fa riscontro il regresso del caso come segnale dei ruoli semantici” (NOCENTINI, 1996: 41).

## BIBLIOGRAFIA

- BARBATO, Marcello (2017): Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo. Roma, Laterza.
- CIMAGLIA, Riccardo (2011): Partitivo. In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/partitivo\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/partitivo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cit.22.6.2017]
- D'ACHILLE, Paolo (2009): Dal latino all'italiano ai dialetti. In: <http://www.scuolavalore.indire.it/guide/dal-latino-allitaliano-e-ai-dialettitalia-grammatica-storica-dellitaliano-e-delle-principali-varietadialeltali/> [cit.22.6.2017]
- DA MILANO, Federica (2010): Grammaticalizzazione. In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), [cit.22.6.2017]
- GEBERT, Lucyna (1996): Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave. In: [www.unive.it/media/.../Lingue/...linguistica\\_slava.../Gebert.pdf](http://www.unive.it/media/.../Lingue/...linguistica_slava.../Gebert.pdf), [cit.22.6.2017]
- GEBERT, Lucyna (2007): *Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave*. In: [https://www.researchgate.net/publication/39961789\\_Considerazioni\\_sulla\\_struttura\\_dell'informazione\\_nelle\\_lingue\\_slave](https://www.researchgate.net/publication/39961789_Considerazioni_sulla_struttura_dell'informazione_nelle_lingue_slave)[www.academia.edu/](http://www.academia.edu/) [cit.22.6.2017]
- GRANDI, Nicola (2010): Articolo. In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/articolo\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/articolo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cit.22.6.2017]
- GRANDI, Nicola (2011): Ordine degli elementi. In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) [cit.22.6.2017]
- GREENBERG, Joseph Harold (a cura di) (1978): *Universals of human language*. Stanford, Stanford University Press, 3 voll.

- KAPROVA, I: Lingue slave e balcaniche fra Sprachbund e contatti linguistici: Aspetti metodologici. In: [https://arca.unive.it/retrieve/handle/10278/18302/18998/Lingue\\_slave\\_e\\_balcaniche.pdf](https://arca.unive.it/retrieve/handle/10278/18302/18998/Lingue_slave_e_balcaniche.pdf), [cit 22.6.2017]
- KATUŠIČ, Maslina (1984): L'articolo italiano: un problema di traduzione (I). In: KAIUÁLÉ, M.: Traduzione dell'articolo Italiano, SRAZ XXVII (1-2), 145-196 (1982). CDU 801.21305.
- KORZEN, Iørn (1996): L'articolo italiano tra concetto ed entità. In: <https://books.google.sk/books?isbn=8772893982>, [cit.22.6.2017]
- LAPTEVA, Olga A.(1976): *Russkij razgovornyj sintaksis*. Moskva: Nauka, 1976.
- MANZELLI, Ganguido (1990): Possessive adnominal modifiers. In: BECHERT, Johannes / BERNINI, Giuliano / BURIDANT, Claude (eds.): *Toward a Typology of European Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter, 63-111.
- MEILLET, Antoine (1952): *Linguistique historique et linguistique générale*, II, Paris, cap. 2 “le caractér concret du mot”.
- MOSZYNSKY, Leszek (1983): Gdzie szukać genezy złowionej odmiany prasłowiańskiego przymiotnika. In: *Studia Unguistica Memoriae Zdislaji Stieber Dedicata*. Ossolineum, Warszawa-Krakow, 79- 87.
- NOCENTINI, Alberto (1996): Tipologia e genesi dell'articolo nelle lingue europee. In: *Archivio glottologico italiano* 81, 3-44.
- RAMAT, P. (1998): Il'italiano lingua d'Europa. In: SOBRERO, Alberto (a cura di): *Introduzione all'italiano contemporane*, “Le Strutture”, Laterza-Roma: pp. 4-35
- RENZI, Lorenzo (1988): L'articolo. In: RENZI, Lorenzo, SALVI, Giampaolo, CARDINALETTI, A: *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 1°, 357-423.
- RENZI, Lorenzo (1992): Le développement de l'article en roman. In: *Revue Roumaine de Unguistique*, n. 2-3: București, Editura Academiei, 161-176.
- RENZI, Lorenzo (2003): Italiano e Romeno. In: [www.dacoromania.instpuscariu.ro/articole/2002-2003\\_15.pdf](http://www.dacoromania.instpuscariu.ro/articole/2002-2003_15.pdf), 197-208
- SIMONE, R. (2010): “Lingue romanze e italiano, **L'italiano lingua romanza**”, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze-e-italiano\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/\[cit.22.6.2017\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze-e-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/[cit.22.6.2017])
- TOPOLINSKA, Z. (1995): “Convergent Evolution, Creolization and Referential-ty”. In: Hajičová, Eva / Červenka, Miroslav / Leška, Oldřich

/ Sgall, Petr (eds.) Prague Linguistic Circle Papers / Travaux du Cercle Linguistique de Prague 1. Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, 239-245.

**Zora Cardia Jačová**

**Katedra romanistiky, Filozofická fakulta**

**Univerzity Komenského v Bratislave**

Gondova 2, 814 99 Bratislava, Slovensko

[zora.jacova@uniba.sk](mailto:zora.jacova@uniba.sk)